

Panvini (Rosalba) & Sole (Lavinia). L'acropoli di Gela. Stipi, depositi o scarichi.

Cavalieri M.

Revue belge de philologie et d'histoire, Année 2007, Volume 85, Numéro 1
p. 205 - 206

[Voir l'article en ligne](#)

Avertissement

L'éditeur du site « PERSEE » – le Ministère de la jeunesse, de l'éducation nationale et de la recherche, Direction de l'enseignement supérieur, Sous-direction des bibliothèques et de la documentation – détient la propriété intellectuelle et les droits d'exploitation. A ce titre il est titulaire des droits d'auteur et du droit sui generis du producteur de bases de données sur ce site conformément à la loi n°98-536 du 1er juillet 1998 relative aux bases de données.

Les oeuvres reproduites sur le site « PERSEE » sont protégées par les dispositions générales du Code de la propriété intellectuelle.

Droits et devoirs des utilisateurs

Pour un usage strictement privé, la simple reproduction du contenu de ce site est libre.

Pour un usage scientifique ou pédagogique, à des fins de recherches, d'enseignement ou de communication excluant toute exploitation commerciale, la reproduction et la communication au public du contenu de ce site sont autorisées, sous réserve que celles-ci servent d'illustration, ne soient pas substantielles et ne soient pas expressément limitées (plans ou photographies). La mention Le Ministère de la jeunesse, de l'éducation nationale et de la recherche, Direction de l'enseignement supérieur, Sous-direction des bibliothèques et de la documentation sur chaque reproduction tirée du site est obligatoire ainsi que le nom de la revue et- lorsqu'ils sont indiqués - le nom de l'auteur et la référence du document reproduit.

Toute autre reproduction ou communication au public, intégrale ou substantielle du contenu de ce site, par quelque procédé que ce soit, de l'éditeur original de l'oeuvre, de l'auteur et de ses ayants droit.

La reproduction et l'exploitation des photographies et des plans, y compris à des fins commerciales, doivent être autorisés par l'éditeur du site, Le Ministère de la jeunesse, de l'éducation nationale et de la recherche, Direction de l'enseignement supérieur, Sous-direction des bibliothèques et de la documentation (voir <http://www.sup.adc.education.fr/bib/>). La source et les crédits devront toujours être mentionnés.

C'est aussi le cas d'une brève contribution de S. Potecchi sur le matériel agricole (p. 191-209). Le problème des divisions agraires est exposé par M. Calzolari (p. 139-161): il apparaît qu'en ce domaine, les incertitudes sont encore totales quant à la date de l'implantation des *limites*, à leur module, et à leur relation avec les édifices et les nécropoles. A. M. Tamassia donne un aperçu des établissements d'époque romaine dans le territoire de Mantoue et souligne les potentialités de cette région pour la recherche archéologique (p. 163-182). Les routes anciennes sont présentées par A. Grilli (p. 183-190), les sources littéraires relatives à Mantoue, ou à la plaine padane en général, par G. Bernardi Perini (p. 211-217), tandis que G. Forni souligne les origines préhistoriques de certaines pratiques agraires décrites par Virgile (p. 219-238). G. Sannazo étudie l'impact de la christianisation dans la région de Mantoue (p. 253-267). Là aussi, les sources sont avares: on n'y connaît aucun évêque avant le IX^e s., alors que cette ville avait conservé une certaine importance économique durant l'antiquité tardive. – Je regrette, puisque le programme était pluridisciplinaire, que l'on n'ait pas commenté durant ce *Convegno* la proposition de Conington, reprise par P. Veyne (*RPh* 54, 1980, p. 241-5), de situer le long des collines morainiques, à 20 km au Nord de Mantoue, le paysage de la IX^e *Bucolique* de Virgile. – Ph. DESY.

PANVINI (Rosalba) & SOLE (Lavinia). *L'acropoli di Gela. Stipi, depositi o scarichi*. Roma, Giorgio Bretschneider Editore, 2005; un vol. 17 x 24 cm, XCIII-204 p. (ARCHAEOLOGICA, 143. CORPUS DELLE STIPI VOTIVE IN ITALIA, 18). Prix : 220 €. – Dalla fine dell'Ottocento, per tutto il secolo scorso ed ancora oggi, la città di Gela è, non solo un interessante e ricco giacimento archeologico, testimonianza di una storia millenaria, ma anche un argomento di studio complesso, articolato, vario e a volte frammentario. La storia e l'archeologia dell'antica colonia rodio-cretese fondata, secondo Tucidide (VI, 4, 3-4), nel 689-688 a.C., sono documentate da interessanti pubblicazioni di noti archeologi, a cominciare – solo per citarne alcuni – da P. Orsi, per passare a L. Bernabò Brea, P. Orlandini, D. Adamesteanu, E. De Miro, sino ad arrivare, più di recente, a R. Panvini, cui, in particolare, va il merito di avere coordinato in più ambiti e messo in campo in più occasioni energie e mezzi per la stesura di diverse pubblicazioni di sintesi, facendo così il punto delle nostre conoscenze: come esempio, si ricordi solamente. *Storia e archeologia dell'antica Gela*, Torino 1996. – Gli studi relativi all'ambito archeologico geloo, in passato di sovente hanno evidenziato un carattere preliminare, in quanto intrinsecamente legati alle vicende ed ai momenti della scoperta; a ciò si aggiunga come, nella maggior parte dei casi, essi presentassero un solo approccio critico, quello archeologico, assai spesso non considerando che la conoscenza di un sito è un'acquisizione complessa, un'elaborazione che riguarda molte discipline, una scienza che è tecnologica, storica, economica archeologica e altro ancora. – Nel volume in questione, R. Panvini e L. Sole si sono occupate dei reperti, parzialmente inediti, provenienti dai depositi scoperti sull'acropoli di Gela da D. Adamesteanu e P. Orlandini durante la prima metà degli anni Cinquanta del secolo scorso e oggi conservati presso i magazzini del Museo Archeologico Regionale di Gela. L'analisi dei materiali ha portato a riconsiderare l'interpretazione che era stata avanzata negli studi precedenti, interrogandosi sulla natura di queste stipi, se semplici scarichi occasionali oppure depositi votivi intenzionali. L'attento studio dei reperti (principalmente statuette fittili femminili, di cui sono esaminate e individuate differenti tipologie, ma anche ceramica, terrecotte architettoniche, fusi e pesi da telaio, nonché oggetti metallici) consente di proporre risposte attendibili e nello stesso tempo individua "un'evoluzione" nell'ambito dei culti praticati nella colonia tra il VII ed il secondo quarto del V secolo a.C. In parti-

colare va segnalato come la ricca documentazione fittile fornisca un importante contributo agli studi sulla coroplastica geloa e, più in generale, siceliota. – L'attenzione allo studio della natura di questi "giacimenti" archeologici, che spesso evidenzia una sorta di "miopia semantica" da parte degli studiosi nella comprensione di tali fenomeni, non è solo un problema di classificazione – azione che tanto piace all'archeologia cosiddetta moderna – ma di comprensione di sviluppi culturali e politico-economici che investono il *modus uiuendi* delle diverse comunità o di parti di esse. – Questo interesse, dunque, ha portato alla creazione di una vastissima bibliografia che, proprio per le sue dimensioni, induce a ritenere che sia stato detto tutto, o quasi, circa l'origine, la struttura ed il significato dei materiali archeologici e del loro contesto santuarioale. In verità approfondendo la questione, ci si accorge che gli studi si sono concentrati particolarmente su aspetti storico-architettonici e più genericamente storico-artistici quali, ad esempio, la catalogazione dei numerosissimi *ex uoto* rinvenuti all'interno dei *temene* magnogreci e sicelioti, analizzati spesso solo da un punto di vista formale e stilistico. – Da questo punto di vista il volume della Panvini e della Sole, rispetto al passato, si caratterizza maggiormente per una tensione all'impiego di un approccio più interdisciplinare (ricerca d'archivio, contestualizzazione archeologica dei reperti etc.). Infatti, l'allineamento dei dati analitici nei cinque cataloghi redatti nel testo, (uno per ciascuno dei depositi votivi esaminati), rimane una pratica seguita, utile, anzi indispensabile, ma impiegata in un'ottica programmatica alla successiva rielaborazione, la quale tende ad offrire una proposta interpretativa al fenomeno archeologico delle diverse "stipi". Apprezzabile, dunque, è il tentativo, di costruire una più evoluta tassonomia, base di una comprensione delle motivazioni storiche e culturali, che fa dell'analisi morfologico-stilistica, dell'inventariazione e della classificazione l'*humus* di una più approfondita riflessione. – Esemplificando, l'acribia analitica si evidenzia chiaramente nella definizione dei cinque complessi archeologici («Stipe dell'*Athenaion*», Stipe «arcaica», Stipe «dentro il *pithos*», Stipe sotto l'edificio 12, Stipe sotto l'edificio 2) classificati o come stipi (accumulo volontario di materiale votivo con finalità sacra) o come scarichi (accumulo di materiale sacro, talora frammentato, realizzato per motivi pratici). A ciò si aggiunga una discussione serrata sulle problematiche relative all'identificazione dei probabili siti d'origine degli oggetti, correlata ad un'attenta ed articolata riflessione sullo stesso *mobilier* votivo; a tal uopo, il metodo d'indagine, si fonda su un dettagliato esame stilistico dei tipi delle terrecotte e delle altre classi materiali. – A conclusione di questa ben congegnata analisi, si pone un'utile e necessaria sintesi critica che ha per oggetto un tentativo di definizione della o delle divinità cui erano dedicati i materiali studiati. Il risultato, che integra il dato archeologico relativo ai doni votivi al suo confronto con altre realtà in diversi contesti analoghi della Sicilia e della Magna Grecia, porta ad ipotizzare in maniera convincente che sull'acropoli di Gela esistessero almeno due culti, entrambi legati al *mundus muliebris*, quello d'Athena e quello di Demetra, quest'ultimo ancorché di natura ctonia. – Il valore del libro dunque, nasce da un approccio che, nonostante le difficoltà presentate dalla frammentarietà e lacunosità dei dati, cerca di fondare un più ampio modello interpretativo relativo al fenomeno religioso sull'antica acropoli geloa. Non si tratta certo di un atto di presunzione ma di una seria tesi basata su argomentate ipotesi: ogni elemento è stato valutato singolarmente per comprenderne significato, funzione, iconografia e altri valori aggiunti (culturale, apotropaico, economico etc.). Alla fine, l'interpretazione delineata, sebbene forse opinabile, suscita almeno curiosità, e poiché dalla curiosità nasce l'interesse e dall'interesse la conoscenza, certo è capace di offrire nuove e diverse possibilità di studio. – M.CAVALIERY.